



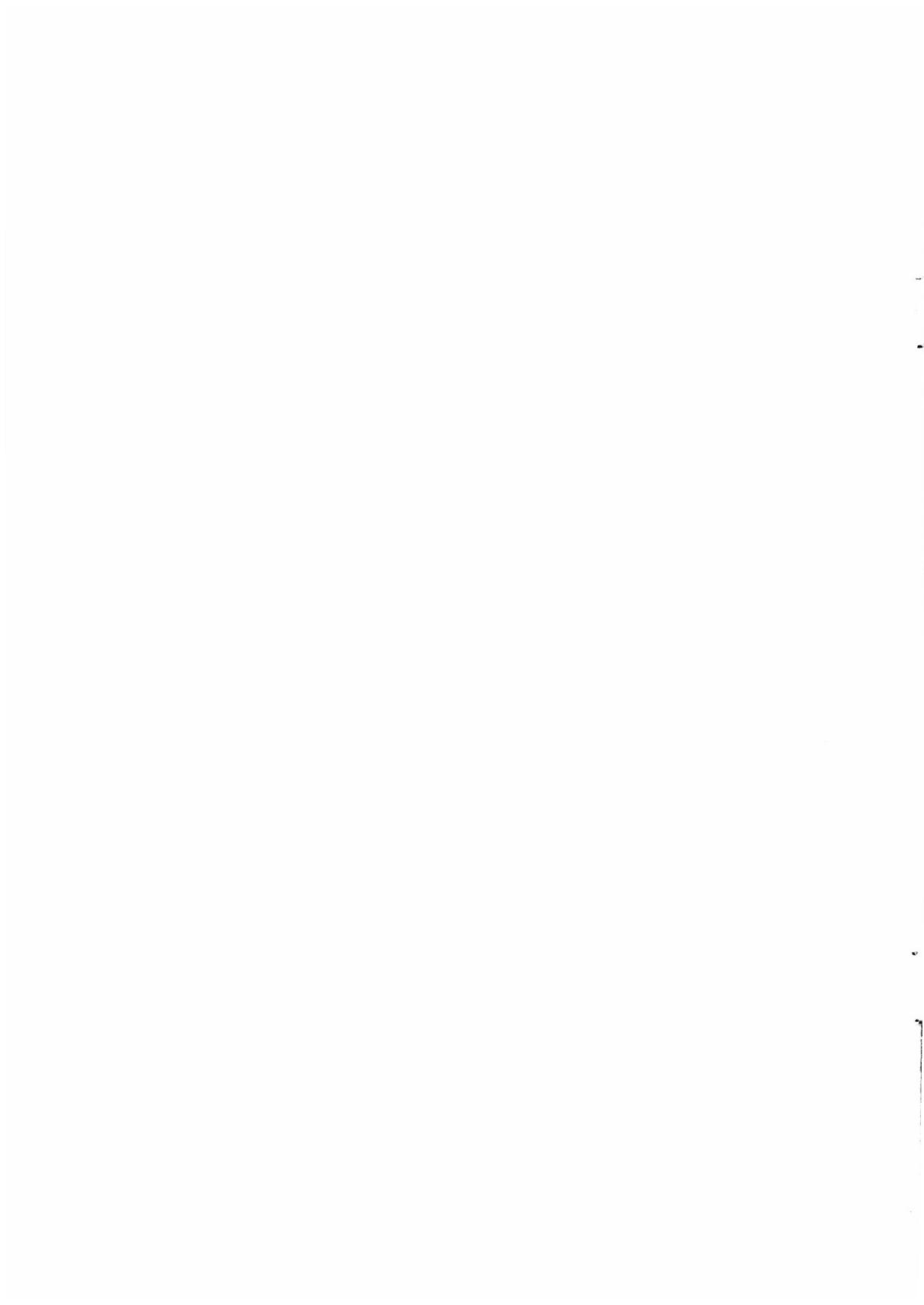
Don Emanuele Sallemi

Salesiano Sacerdote

Canicattì (AG)
6 dicembre 1931

Catania
28 ottobre 2018





Carissimi fratelli,

nello spirito della fede che ci fa professare “la risurrezione dei morti e la vita eterna”, e nella fiducia incondizionata che ci fa proclamare “*vita mutatur non tollitur*”, facciamo memoria del caro fratello

Don Emanuele Sallemi

di anni 87, di cui 71 di vita religiosa e 60 di ministero sacerdotale,

Pensato ed amato da Dio da tutta l’eternità, ha visto la luce di questo mondo nella città di **Canicattì (AG)** il **6 dicembre dell’anno 1931**, affidato all’affetto e all’attenzione premurosa di **papà Biagio e di mamma Diega Amato**, i quali formavano già una famiglia basata su valori cristiani profondamente vissuti, in seno alla quale il piccolo Emanuele trovò l’habitat perché sbocciasse la sua vocazione.

Era da poco finito il periodo della grande tribolazione della seconda guerra mondiale e la vita ricominciava tra grandi difficoltà di ogni genere, ma papà Biagio e mamma Diega, per il bene del proprio Emanuele, affrontarono sacrifici e privazioni purché il loro figliolo realizzasse il suo sogno avendo sentito la chiamata del Signore, come lui stesso affermerà redigendo **il 29 giugno del 1946** la domanda per essere accolto come “novizio” tra i salesiani di Don Bosco.

Dalla sua brevissima cronistoria stralciamo quanto lui stesso ci dice:

“*Era l’anno 1944 quando arrivai nella casa-aspirantato di Pedara (CT) per iniziare lo studio del programma della terza ginnasiale e, per il tempo che lì sono rimasto (1944-45; 45-46), ho goduto della stima e della benevolenza dei miei superiori perché studiavo con impegno ed in cortile mi scatenavo nei giochi. Godevo anche della stima dell’assistente generale, don Salvatore Giordano, che mi scelse come suo segretario e insieme responsabile della sala di studio di cui custodivo le chiavi e incaricato di accendere e governare il lume a petrolio “Petromax” giacché in casa, a quel tempo, non c’era luce elettrica. Nell’anno 1945-46 i superiori decisero di non farci frequentare la quarta ginnasiale, ma organizzarono*

un "quarto corso" che avrebbe dovuto comprendere la quarta e la quinta ginnasiale.

Nel giugno del 1946 ho presentato la domanda per essere ammesso al noviziato che si svolse a Modica sotto la guida del direttore don Girolamo Giardina e del maestro don Giacomo Manente proveniente dall' ispettoria veneta e reduce dal campo di prigionia in Germania. L'anno di noviziato fu il periodo più bello della mia vita. Infatti, lo studio della volontà di Dio, l'essere cioè chiamato per i giovani, dava a tutti noi novizi una carica potente, meravigliosa ed esaltante. Il noviziato l'ho vissuto con grande intensità e determinazione. La mia vita spirituale è maturata con l'esercizio dell 'auto-controllo e l'apertura dell 'animo al maestro e al confessore.

Ho maturato con consapevolezza anche lo spirito di Don Bosco. Infatti, conoscere Don Bosco è stato il "primum " dell 'impegno del noviziato.

Per conoscerlo di più ho letto le "Memorie biografiche": dei diciotto volumi ne ho letto undici saltando però le lettere che Don Bosco scriveva ai suoi benefattori. Questo l'ho potuto fare perché, avendo subito un infortunio al polso, e quindi non potendo scrivere, quando gli altri facevano i compiti dedicavo il tempo alla lettura delle "Memorie biografiche ".

L'8 dicembre 1947 ho fatto la prima professione religiosa e sono diventato salesiano a tutti gli effetti e nello stesso anno ho cominciato lo studio del liceo e della Filosofia. Nel 1948 lo studentato si trasferì a san Gregorio (CT).

Gli anni del liceo trascorsero con serenità ed impegno tra lo studio e le attività varie, come aiutare nell'oratorio e, nel periodo estivo, assistendo i ragazzi che da Catania salivano a san Gregorio per la colonia.

Nell'anno 1950 per il chierico Emanuele Sallemi inizia il tempo del tirocinio pratico.

E' interessante notare, a questo punto come, già durante il noviziato, Emanuele piglia come impegno primario (lo chiama "primum") quello di conoscere più approfonditamente Don Bosco attraverso la lettura delle "Memorie biografiche". Non si accontenta delle conferenze tenute dal direttore e dal maestro, non impiega il tempo a leggere altri libri, perché vuole conoscere di più il fondatore per poter essere di più preparato a

rappresentarlo tra i giovani in mezzo a cui dovrà svolgere la sua missione e realizzare la sua vocazione.

Il suo programma fu: impegno e studio per la sua maturazione umana e religiosa.

Comincia con questi impegni il lavoro sul suo carattere “sostenuto e scontroso” che si è man mano addolcito come testimoniano tutti quelli che da chierico prima e da sacerdote poi, lo hanno avvicinato e frequentato nell’esercizio del ministero sacerdotale e come docente.

Diverse furono le case dove sperimentò la Congregazione e l’applicazione del “sistema educativo preventivo”, e dove la Congregazione sperimentò lui come soggetto adatto a continuare, come salesiano, il percorso per arrivare alla consacrazione presbiterale.

Un fotogramma che dice come il chierico Emanuele Sallemi si rapportava con gli altri e specialmente con i ragazzi, ce lo presenta don Biagio Tringale, allora ragazzo. Scrive don Tringale: “*Era l'estate dell'anno 1957 quando feci l'ingresso per la prima volta nel cortile dell'oratorio di via “Teatro Greco” e partecipavo al GREST. Lì incontrai don Sallemi che organizzava, assieme ad altri assistenti, le attività ed erano giornate piene per tutti fino a sera. Ma quando tutto sembrava finito ci si ritrovava attorno a don Sallemi che raccontava romanziando e a volte inventando, le avventure del “Principe fantasma.”*

Per i ragazzi si improvvisava romanziere e affabulatore attanagliando l’attenzione e la fantasia dei giovani che preferivano restare ancora in oratorio anziché tornare a casa. Il piacere più grande, era scontato, non era però solamente dei ragazzi, ma anche di don Sallemi, che sperimentava come era bello trovarsi e stare tra i giovani. “Io con voi mi trovo bene”. Ed i ragazzi seguivano questo giovane chierico condividendo con lui, e lui con loro, le varie attività di tutto il giorno, ricevendo beneficio educativo dalla sua parola, dai suoi esempi e dalla musica di cui Don Sallemi era innamorato.

Dal 1950 al 1954, già salesiano, lo troviamo presso gli istituti di Cibali (CT), Pedara, Agrigento, Palermo .

Con *l'anno 1954* inizia, presso il “S. Tommaso” a Messina, gli studi delle Scienze sacre che si concludono con *l'ordinazione presbiterale il 29 giugno del 1958*.

Nell'anno 1958-59 i superiori, per un maggiore approfondimento teologico, gli fecero frequentare l'università teologica salesiana “Crocetta” di Torino dove ebbe santi e dotti professori, fra cui don Giuseppe Quadrio, e conseguì la licenza in “Teologia” che gli permise, dopo alcuni anni, di laurearsi, presso l'università statale di Messina, *in “Lettere moderne” (1968)*.

Don Emanuele ora, anche come docente, con una valenza in più, può svolgere la sua missione di educatore dei giovani e testimoniare, anche attraverso l'insegnamento preparato ed esigente, l'amore che Dio nutre per loro. Lo troviamo quindi, per diversi anni (*1968-98*), docente nelle case di Modica, Messina, Catania, Palermo, San Cataldo, di nuovo Palermo e *negli anni 1986-98* presso l'opera salesiana “Gesù Adolescente” di Palermo.

Ascoltiamo la testimonianza di due confratelli: don Salvatore Mangiapane e don Tringale che qui ri-incontra don Sallemi :

“In quegli anni don Sallemi svolgeva la sua attività di docente a favore dei ragazzi della scuola media. Il suo impegno si profondeva con molta responsabilità e con molta cura a favore di quei ragazzi che frequentavano anche l'oratorio.

Era certamente esigente nel richiedere l'adempimento dei doveri scolastici, e burbero, quasi duro, nel richiedere disciplina in classe, ma in cortile era l'amico ed il padre. Li seguiva personalmente interessandosi delle loro condizioni fisiche e spirituali, prestandosi volentieri per il ministero della “Riconciliazione” apportando pace e serenità nei loro giovani cuori, compatendo le intemperanze tipiche di quell'età. I ragazzi apprezzavano il suo interessamento e lo accostavano volentieri percependo in lui un amico con cui poter scambiare anche qualche battuta scherzosa. Per tutti aveva sempre, come Don Bosco, una parola buona che li incoraggiava ad andare avanti fidando nell'aiuto di Maria Ausiliatrice”.

“La parte migliore di sé la dedicava, però, nell'attività di cappellania

presso le comunità delle F.M.A., non rifiutandosi mai ad ogni richiesta, specialmente per la predicazione e l'amministrazione del sacramento della Riconciliazione”.

Dice il signor Ispettore don Ruta:

“Sono questi i dettagli di una vita spesa per i giovani, con i giovani e per le anime di cui si ha la cura: partecipando alla loro vita, alle cose buone che a loro piacciono e alle cose che più contano, come il rapporto di amicizia col Signore Gesù, la devozione alla Madonna Ausiliatrice e a Don Bosco”.

Il 1998 segna la data della sua immersione totale nell’apostolato parrocchiale prima nella cittadina di **Riesi** e poi a **Canicattì** per ritornare di nuovo a **Riesi fino al 2016** quando, colpito da varie ischemie cerebrali, e perciò bisognoso di tante e continue attenzioni, fu trasferito nella nostra comunità, dove confratelli e personale paramedico e medico l’hanno assistito con pazienza ad affetto fraterno.

Dell’attività pastorale svolta nelle due ultime sedi, Riesi e Canicattì, ascoltiamo la testimonianza di due confratelli che con lui hanno condiviso le fatiche, le ore liete e quelle meno liete proprie di chi lavora per il Signore e a beneficio delle anime a loro affidate.

Dice don Lorenzo Anastasi che con don Emanuele ha condiviso parecchi anni sia a Canicattì che a Riesi. Così si esprime:

“E’ stato un confratello che ha brillato per la sua vita religiosa salesiana, vissuta con grande spirito di fede, con molta dedizione e attenzione per i poveri, mostrandosi sempre rispettoso, accogliente ed anche generoso. La sua predicazione mostrava le sue forti motivazioni e convinzioni: era evidente che credeva veramente e fortemente a ciò che proponeva agli altri. Diede molto spazio del suo tempo per il ministero delle “confessioni” risultando uno stimato direttore di anime. Sapeva molto consolare e per questo era anche richiesto da gente e dal clero provenienti dai paesi circonvicini. Per assolvere a questo compito lasciava ogni cosa. “Prima le anime, diceva”! Con i confratelli, in comunità, rivelava le caratteristiche peculiari di una bontà a tutta prova: era impossibile che parlasse male di qualcuno, anche se veniva, a bella posta, stuzzicato”

Ancora ascoltiamo la parola di don Trincale, che con don Emanuele ha vissuto dal 2001 al 2013, incontrandosi per la terza volta nell'opera di Canicattì.

Anch'egli conferma che

“ La dedizione al ministero della Riconciliazione e della direzione spirituale dei ragazzi, dei fedeli della parrocchia e del clero, era encomiabile. Questo servizio ben svolto e molto apprezzato, fu elogiato anche dal Cardinale Arcivescovo di Agrigento S. E. Francesco Montenegro. Ebbe particolare attenzione anche per i numerosi ex-allievi risiedenti in città partecipando ai loro incontri in cui non faceva mai mancare la parola incoraggiante di Dio e di Don Bosco e testimoniando, anche con la sua presenza, la sua partecipazione affettuosa non solo nei momenti lieti, ma soprattutto in quelli tristi. Suo atteggiamento caratteristico nell'incontrare le persone era il sorriso e a volte la battuta spiritosa mai disgiunta dal massimo rispetto per le persone e per gli avvenimenti. Allietava i momenti di fraternità sedendo al pianoforte e i momenti liturgici cantando le lodi del Signore accompagnando la sua bella voce col suono dell'organo ”.

Il signor Ispettore Don Pippo Ruta, durante la concelebrazione esequiale, non potendo essere presente, mandò una sua testimonianza, che qui trascriviamo in parte, sottolineando alcuni aspetti caratteriali e spirituali di don Sallemi. Così scrive:

“ Per poco tempo ho potuto conoscere don Sallemi e raccogliere così alcuni piccoli dettagli, dei piccoli particolari, del mistero della sua esistenza. Nel frammento si scorge il tutto, a condizione, che si legga con correttezza ed umiltà, ed il miglior parametro di correttezza è il cuore di Dio e non la nostra piccola intelligenza, ma la Sapienza che viene dall'alto. Se riusciamo a sintonizzarci su questa lunghezza d'onda scopriremo la bellezza e ci stupiremo di tanti “santi della porta accanto”, come dice Papa Francesco. Non è esagerato affermare che questo nostro confratello sia stato “un santo della porta accanto”. Un frammento profetico che svela il tutto della vita di don Sallemi è possibile scorgerlo nella domanda di ammissione alla professione perpetua, dove si esprimeva dicendo: “Grande è il passo che sto per fare, sento la mia debolezza e fragilità, però

ho ferma fiducia nell'aiuto possente del Signore e della mia mamma Ausiliatrice. Se è dolce lo stare col Signore, più dolce sarà per me soffrire col Signore ”.

I confratelli di questa comunità che lo hanno accolto con grande carità, con l'affetto con cui si accoglie un fratello piagato nel corpo e nello spirito e che per oltre due anni si sono alternati a preparare frullati e semolini da imboccare con pazienza, testimoniano che la presenza di don Sallemi inchiodato alla sua croce, in comunione col Signore sofferente richiesto e ricevuto nella Eucarestia è stata un dono che ha fecondato, con la sua offerta silenziosa, il servizio pastorale-educativo che viene svolto tra i ragazzi che frequentano la nostra scuola e il nostro oratorio.

Don Emanuele, possiamo dirlo, è stato il parafulmine, l'angelo custode della Comunità, che in una gara di solidarietà e di servizio attorno al suo letto di dolore, è cresciuta nell'amore e nella pazienza, nella compassione e nella comunione, nel rispetto della fragilità dell'età e della malattia. Si sono scambiati lunghi silenzi, intensi sguardi, brevi momenti di preghiera e, di tanto in tanto, qualche sorriso che illuminava il suo volto e riscaldava il cuore.

E' stato un caro e silenzioso compagno di viaggio.

Nelle ultime righe del suo testamento ha chiesto preghiere, molte preghiere.

Si è spento il 28 ottobre 2018, alle ore 5,00

Carissimi, addolorati per aver perduto un confratello qui in terra, siamo certi di aver guadagnato un intercessore presso la Misericordia divina. Tuttavia, memori della comune nostra fragilità di creature, e che solo Dio è il Santo, vi prego di unirvi alle preghiere che questa comunità innalza al Buon Dio affinché possa immergere il nostro don Emanuele e noi con lui, nell'oceano della Sua santità e realizzare così il Suo desiderio: "Essere santi perché Lui è santo".

Grazie di cuore

*Sac. Giuseppe Troina
Direttore*



***ISTITUTO SALESIANO
SAN FRANCESCO DI SALES***

Via Cifali, 7 - 95123 Catania
Tel. 095 7243111 - e-mail: efisi@pcn.net